«Teologia» 40 (2015) 353-355

A don Pino Colombo (1923-2005), a dieci anni dalla scomparsa

Giuseppe Colombo l'ho conosciuto alla Commissione Teologica Internazionale del Vaticano durante il Quinto Quinquennio di questa Commissione ossia dal 1992 al 1997. Era strano il fatto che don Pino, come molti lo chiamavano, appartenesse alla Commissione già dal 1980, dunque vi sia rimasto per tre quinquenni. Normalmente l'appartenenza alla Commissione dura solo uno o al massimo due quinquenni. La pertanto lunga straordinaria appartenenza alla Commissione testimonia l'apprezzamento della sua collaborazione da parte del Presidente della Commissione stessa, il Cardinal Ratzinger.

Perché ne fosse così stimata la collaborazione, mi apparve ben presto chiaro. I suoi contributi tanto orali che scritti dimostravano un'ottima conoscenza della storia della teologia come anche della teologia moderna insieme ad un personale equilibrato potere di giudizio. Le proposte da lui avanzate si ripercuotevano sui documenti, che la Commissione Teologica Internazionale in quegli anni pubblicava.

La competenza di Giuseppe Colombo la si avvertì dal 1993 anche nel Comitato Scientifico dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Nella progettazione materiale dei Colloqui Internazionali di Studio e degli altri progetti dell'Istituto giocò un ruolo significativo. Quale scolaro e per molti anni collaboratore di Carlo Colombo, che influì sulla teologia di Paolo VI e sul Concilio Vaticano II, disponeva di una ottima conoscenza della vita e del Pontificato di Paolo VI come anche del Concilio. Giuseppe Colombo incise allora in maniera determinante sul profilo e sulla prospettiva dell'Istituto Paolo VI.

Ricordo con grande piacere i colloqui attorno agli interrogativi teologico fondamentali, vi scoprimmo una larga sintonia. Nel 1988 Colombo pubblica il saggio La ragione teologica *che apre la sua raccolta di studi fatta apparire nel 1995 sotto il medesimo titolo.*

Il titolo certamente inconsueto La ragione teologica *intende provocare. Punta contro la separazione moderna tra la fede e la ragione critica e contrassegna il programma teologico fondamentale di Colombo. La scissione di fede e ragione critica dà come risultato che la ragione criti-*

ca si interpreti come unica istanza e come criterio assoluto per ogni conoscenza della verità, dunque si ritenga nel proprio impiego del tutto libera da ogni condizionamento e norma esterni. Questa pretesa – così procede la critica di Colombo – rappresenta nondimeno un'illusione acritica, che lascia fuori gioco il fatto che la ragione è sempre di un soggetto storico e che allora essa, come del resto questo stesso soggetto, nel proprio impiego soggiace a condizioni storiche.

Nel tentativo di fondare la verità della fede soddisfacendo anche le condizioni di questo razionalismo, l'apologetica aveva pensato di dover accettare la separazione di ragione e fede. L'apologetica tentò quindi di fondare la verità della fede in base ai criteri che appaiono disponibili al razionalismo – criteri che restano tuttavia esteriori – estrinseci – rispetto alla fede. Un esempio a tale proposito lo esibisce la prova del miracolo: miracolo come rottura delle leggi di natura. Inoltre Colombo sottopose a critica anche i successivi tentativi di fondare la verità della fede assecondando le condizioni sollevate attraverso le filosofie man mano in vigore, pertanto in maniera estrinseca.

*Se si comprende però – così si comporta Colombo – la ragione come la ragione di un soggetto storico, allora ci si proibisce qualsiasi separazione di fede e ragione critica. La fede cristiana si svolge fin da principio in una teologia come "analisi critica della fede per mostrarne le interne ragioni, ossia legittimare la fede come ragionevole". In effetti senza il convincimento provato criticamente circa la verità della fede non diventa possibile la fede come consenso libero. La ragione teologica, allora, "non è altro che la ragione critica impegnata nella teologia … che accompagna da sempre la fede cristiana; da sempre impegnata nello stesso compito, che tuttavia si è determinato in forme diverse, in funzione delle diverse esigenze fatte valere dalla ragione critica" (*La ragione teologica*, Milano 1995, 5).*

All'incirca nello stesso periodo in cui Giuseppe Colombo sviluppava i propri pensieri attorno alla razionalità intrinseca della fede, i miei due coautori Walter Kern e Max Seckler ed io inseguivamo la medesima istanza nel Corso di Teologia Fondamentale *(4 voll., Brescia 1990). Anche noi arrivammo a lasciar cadere la fondazione estrinseca della verità della fede mettendo in campo il concetto di una teologia fondamentale che presenta la verità e l'illuminante forza della fede in base al suo proprio contenuto, pertanto intrinsecamente – conformemente all'ordine di 1 Pietro 3, 15: "Siate pronti sempre a rispondere ('Apologia') a chiunque vi domandi ragione ('Logos') della speranza che è in voi."*

Grazie a questa comune richiesta si giunse con Giuseppe Colombo ad un fruttuoso scambio di pensieri, potendo io così approfittare della

sua profonda conoscenza della storia della teologia e del suo rigoroso pensiero.

Sono grato di aver incontrato Giuseppe Colombo – don Pino – come uomo, teologo e collega.

Hermann J. Pottmeyer
Docente emerito di Teologia fondamentale presso la Katholisch-Theologischen Fakultät della Ruhr-Universität di Bochum

(traduzione di Sergio Ubbiali)

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.